

ERACLITO (VI-V sec.)

[...] anche se in quello che ci rimane di Eraclito manca un riferimento al nome di Anassimandro, di Anassimene e di Talete, il pensiero di Eraclito si trova tuttavia in un costante colloquio con quello di Anassimandro. «Tutte le cose sono uno», dice Eraclito. Per quanto diverse e opposte, si raccolgono in una suprema unità; ossia, pur nella loro diversità e opposizione, sono identiche (hanno cioè qualcosa di identico). Questa identità non può essere una cosa particolare e limitata, ossia è l'illimitato, l' *apeiron*; e d'altronde si deve stabilire che cosa essa sia (...). Eraclito porta alla luce che l'identità delle cose è il loro stesso esser diverse e opposte, il loro stesso diversificarsi (dalle altre) e opporsi (alle altre); e chiama "guerra" (*polemos*) l'opposizione in cui ogni cosa consiste e da cui è generata. Ciò che vi è di identico in ogni cosa è la contrapposizione stessa di ogni cosa alle altre. Ciò che è "comune" a ogni cosa è questa sorta di "contesa", soltanto nella quale le cose possono diventare e rimanere ciò che sono: se la vita non fosse in contesa, e cioè non si opponesse alla morte, il caldo al freddo, il giorno alla notte, la sazietà alla fame, non esisterebbero vita, caldo, giorno, sazietà. La discordanza, il contrasto, l'opposizione sono lo stesso principio di concordanza, armonia, unità delle cose.

L'identità del diverso - la quale, come ha stabilito Anassimandro, non può essere qualcosa di particolare e quindi è *apeiron* - è l'opporci di ogni cosa alle altre, il suo non esser le altre, il suo essere, appunto, un "diverso". [...]: «Che cos'è l'*apeiron*?». Eraclito risponde: È il «non esser l'altro da sé», ossia è l'opporci di ogni cosa a tutte le altre.

Eraclito può così riprendere i concetti di "giustizia" e di "ingiustizia" già presenti in Anassimandro. Già Anassimandro intende l'"ingiustizia" come prevaricazione di una cosa sulle altre, ossia come la pretesa, della cosa particolare, di sciogliersi da ogni rapporto e legame con le altre. Eraclito mette in luce come ogni cosa possa essere quello che è solo in quanto si trovi legata alle altre nel rapporto di opposizione; sì che l'opposizione, la contesa, "spegne" la prevaricazione. Si deve dire quindi che "la giustizia è contesa" - appunto perché nel contrasto dell'opposizione, cioè nella guerra universale, rimane negata la "tracotanza" delle singole cose. Anche per Eraclito la *physis* è sia *stoicheion*, sia *archè*: sia l'identità delle cose diverse e opposte (ossia la loro legge e il loro ordine) sia il luogo divino dove tutti gli opposti sono originariamente ed eternamente raccolti e dove la legge delle cose è il contenuto della suprema sapienza del Dio, da cui procede ed è governato il divenire cosmico.

E il divenire delle cose ha una particolare importanza per Eraclito, perché nell'universo visibile è il legame che unisce gli opposti: la pace nasce dalla guerra, la guerra dalla pace, si riscaldano le cose fredde e si raffreddano quelle calde. Anzi, nel divenire, tanto il contrasto e l'opposizione delle cose, quanto l'unità degli opposti si presentano nel modo più manifesto: basta che qualcosa si realizzi, ad esempio la gioventù, che subito il suo contrario la raggiunge e la gioventù precipita nella vecchiaia e vi si identifica. Nel divenire ogni cosa diventa il suo contrario, e in ciò è l'espressione visibile di quell'«armonia nascosta» in cui consiste il Dio come originaria unità degli opposti.

L'opposizione e il fuoco. –

Ma Eraclito afferma anche che l'universo (il *Kòsmos*) è «fuoco eternamente vivo». Ma proprio questo riferimento al "fuoco" - che sembra esprimere un atteggiamento filosofico ormai oltrepassato da parte di un pensiero che, come quello di Eraclito, è riuscito a portare alla luce che l'opposizione tra le cose è la loro stessa identità - proprio il riferimento al "fuoco" mette in risalto la potente originalità di quel pensiero. Se, ancora, l'*apeiron* di Anassimandro è l'identità del diverso, nel senso che, come origine e termine delle cose, esso è insieme la sostanza da cui le cose sono costituite, invece in Eraclito l'opposizione tra le cose (ossia ciò che vi è d'identico in ognuna di esse) non è la sostanza, la "materia" di cui son fatte, ma è il loro ordinamento, la loro legge, che dunque sono ordinamento e legge della sostanza di cui le cose son fatte; ed è appunto questa sostanza (o "materia") che Eraclito chiama "fuoco".

Ciò significa che con Eraclito - ma qualcosa di analogo era accaduto con Pitagora - l'identità del diverso si presenta in una prospettiva nuova, che però non elimina, ma riunisce e conserva in sé la prospettiva precedente. Dicendo che «tutte le cose sono uno» Eraclito intende che la sostanza da cui son generate e costituite e in cui ritornano è il "fuoco" (e questa è la permanenza della prospettiva precedente), ma in modo che la costituzione delle cose e il processo in cui esse nascono e muoiono son determinati dall'opposizione tra le cose, cioè dalla "contesa", che è la legge di ogni cosa e quindi è ciò che vi è di identico in ognuna (e questa è la prospettiva nuova in cui vien considerata l'identità del diverso). In altri termini, il "fuoco" è la sostanza unitaria delle cose regolate dalla legge unitaria della

loro opposizione. Si è già visto che nei primi pensatori; *physis* è insieme *arché* e *stoicheion*. In Eraclito, è appunto lo *stoicheion* a presentare a sua volta un duplice aspetto e cioè a presentarsi in una nuova prospettiva che si mantiene unita a quella precedente: la prospettiva nuova dell'identità della legge che regola il costituirsi delle cose, e la prospettiva precedente dell'identità della sostanza o della "materia" (il "fuoco") da cui le cose provengono e son costituite e in cui ritornano.

Verità e opinione. –

Eraclito rende inoltre pienamente esplicita la contrapposizione tra la filosofia, come conoscenza della verità, e il comune modo di pensare degli uomini. La legge e l'ordine del Tutto sono una sempiterna "Parola" (*Lògos*) che si offre all'ascolto di tutti. I più la sentono, ma non sanno ascoltarla. Ogni giorno vi si imbattono e tuttavia non la intendono. Vivono quindi come in sogno, separati come sono da ciò che è "comune", ossia dalla divina legge del Tutto. Le opinioni secondo cui regolano la vita sono "trastulli di bimbi": lasciano al di fuori della verità delle cose. Nel loro sogno non comprendono che il contrasto tra le cose è la stessa condizione dell'armonia e dell'unità del Tutto, e non si avvedono che l'eliminazione dei contrasti e delle lotte, che sembrano rendere insopportabile la vita, sarebbe la stessa fine di ogni vita e del Tutto. Specialmente nell'uomo, che ignora l'armonia del contrasto, resta quindi perpetrata l'ingiustizia della prevaricazione: in tale sua ignoranza egli è infatti portato a pensare e a vivere le cose e le situazioni come se fossero isolate e distolte dal contrasto, rendendole quindi prevaricanti e ingiuste.

Il "sapiente" (ma Eraclito pronuncia anche la parola "filosofo") sta invece in ascolto del *Logos* e quindi dice e fa cose vere. Non è colui che conosce un gran numero di cose (Eraclito si riferisce qui esplicitamente a Pitagora), bensì colui che segue la legge di Dio quale è manifesta nel *Logos*. Nella sapienza, così intesa, risiede la "suprema virtù". Per la prima volta, diventa esplicito il concetto che la cura per la verità è la legge fondamentale che deve guidare la vita dell'uomo: la filosofia stabilisce un rapporto essenziale con la vita.

(E. Severino, *La filosofia dai greci al nostro tempo*)

FRAMMENTI

Bisogna dunque seguire ciò che è comune. Ma pur essendo questo logos comune, la maggior parte degli uomini vivono come se avessero una propria particolare saggezza.

Il pensare è a tutti comune.

È necessario che coloro che parlano adoperando la mente si basino su ciò che è comune a tutti, come la città sulla legge, e in modo ancor più saldo.

Tutte le leggi umane traggono alimento dall'unica legge divina, giacché essa domina tanto quanto vuole e basta per tutte le cose [...].

Di questo lógos che è sempre gli uomini non hanno intelligenza, sia prima di averlo ascoltato sia subito dopo averlo ascoltato; benché infatti tutte le cose accadano secondo questo lógos, essi assomigliano a persone inesperte, pur provandosi in parole e in opere tali quali sono quelle che io spiego, distinguendo secondo natura ciascuna cosa e dicendo com'è. Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno dormendo.

L'armonia nascosta vale piú di quella che appare.